

CONSIGLIO PASTORALE

Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”, 26.10.2024

Significato e dimensioni della sinodalità

28. I termini “sinodalità” e “sinodale” derivano dall’antica e costante pratica ecclesiale del radunarsi in sinodo. Nelle tradizioni delle Chiese d’Oriente e d’Occidente la parola “sinodo” si riferisce a istituzioni ed eventi che nel tempo hanno assunto forme diverse, coinvolgendo una pluralità di soggetti. Nella loro varietà tutte queste forme sono accomunate dal radunarsi insieme per dialogare, discernere e decidere. Grazie all’esperienza degli ultimi anni, il significato di questi termini è stato maggiormente compreso e più ancora vissuto. Sempre più essi sono stati associati al desiderio di una Chiesa più vicina alle persone e più relazionale, che sia casa e famiglia di Dio. Nel corso del processo sinodale è maturata una convergenza sul significato di sinodalità che sta alla base di questo Documento: la sinodalità è il camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l’umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l’ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l’assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio che cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa (cfr. CTI, n. 1). In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo.

29. Nella Vergine Maria, Madre di Cristo, della Chiesa e dell’umanità, vediamo risplendere in piena luce i tratti di una Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa. Ella è infatti la figura della Chiesa che ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce. Da Lei impariamo l’arte dell’ascolto, l’attenzione alla volontà di Dio, l’obbedienza alla Sua

Parola, la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, l'amore che aiuta, il canto di lode e l'esultanza nello Spirito. Per questo, come affermava San Paolo VI, «l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria» (MC 28).

30. In modo più dettagliato, la sinodalità designa tre aspetti distinti della vita della Chiesa:

a) in primo luogo, si riferisce allo «stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione» (CTI, n. 70a);

b) in secondo luogo, «la sinodalità designa poi, in senso più specifico e determinato dal punto di vista teologico e canonico, quelle strutture e quei processi ecclesiali in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime a livello istituzionale, in modo analogo, sui vari livelli della sua realizzazione: locale, regionale, universale. Tali strutture e processi sono a servizio del discernimento autorevole della Chiesa, chiamata a individuare la direzione da seguire in ascolto dello Spirito Santo» (CTI, n. 70b);

c) in terzo luogo, la sinodalità designa «l'accadere puntuale di quegli eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente e secondo specifiche procedure determinate dalla disciplina ecclesiastica, coinvolgendo in modi diversi, sul livello locale, regionale e universale, tutto il Popolo di Dio sotto la presidenza dei Vescovi in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma, per il discernimento del suo cammino e di particolari questioni, e per l'assunzione di decisioni e orientamenti al fine di adempiere alla sua missione evangelizzatrice» (CTI, n. 70c)...

32. La sinodalità non è fine a se stessa, ma mira alla missione che Cristo ha affidato alla Chiesa nello Spirito. Evangelizzare è «la missione essenziale della Chiesa [...] è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità profonda» (EN 14). Facendosi prossima a tutti, senza differenza di

persone, predicando e insegnando, battezzando, celebrando l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, tutte le Chiese locali e la Chiesa intera rispondono concretamente al comando del Signore di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16,15-16). Valorizzando tutti i carismi e i ministeri, la sinodalità consente al Popolo di Dio di annunciare e testimoniare il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, facendosi «sacramento visibile» (LG 9) della fraternità e dell'unità in Cristo voluta da Dio. Sinodalità e missione sono intimamente congiunte: la missione illumina la sinodalità e la sinodalità spinge alla missione.

33. L'autorità dei Pastori «è un dono specifico dello Spirito di Cristo Capo per l'edificazione dell'intero Corpo» (CTI, n. 67). Tale dono è legato al sacramento dell'Ordine che configura a Cristo Capo, Pastore e Servo, e pone quanti lo ricevono a servizio del santo Popolo di Dio per custodire l'apostolicità dell'annuncio e promuovere a tutti i livelli la comunione ecclesiale. La sinodalità offre «la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico» (Francesco, Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015) e colloca nella giusta prospettiva il mandato che Cristo affida, nello Spirito Santo, ai Pastori. Essa, dunque, invita tutta la Chiesa, compresi quanti esercitano un'autorità, alla conversione e alla riforma.

Dalla lettera pastorale “tra voi, però, non sia così”

3.4 – Come presiedere nella sinodalità

La responsabilità di colui che presiede è di **servire la gente perché sia custodita la comunione che è dono di Dio e sia riconoscibile l'unità della comunità**. Questa responsabilità deve trovare concreto esercizio nel promuovere la responsabilità di tutti nell'edificare la comunità, secondo il dono di ciascuno. La sinodalità non è una pratica senza presidenza, la presidenza non è una pratica senza promozione dell'unità, della vocazione di ciascuno, della pluriformità convocata in armonia.

Il prete, che presiede l'Eucaristia e, in nome del vescovo, è a servizio della comunione, ha un ruolo irrinunciabile e benedetto. È necessario coltivare la fierezza di questo servizio e circondare di stima i discepoli che se ne fanno carico entrando nel ministero ordinato. **La sinodalità non è una riduzione**

del ruolo del prete, ma una sua esaltazione. La corresponsabilità non è un attentato al potere del prete, ma la forma cristiana per onorare la dignità battesimale e promuovere la comunione come dono di Dio e vita comunitaria.

Parlando al clero di Roma, papa Leone XIV ha insistito sulla vocazione all'unità e sulle difficoltà che la insidiano.⁴

3.5 – Formarsi a uno stile

Tutte le componenti della comunità sono chiamate a entrare nella logica della sinodalità.

È necessaria una **formazione del clero e dei laici che siano aiutati a praticare la spiritualità**, vivere uno stile, agire con senso di responsabilità per contribuire alla missione della Chiesa nell'edificare la comunione ecclesiale.

Nelle nostre comunità non c'è bisogno solo di un'accortezza organizzativa: c'è bisogno di insistere per un cammino virtuoso perché lo Spirito di Dio possa rendere disponibili alla costruzione dell'unità. Pertanto potrebbe essere significativo richiamare in modo ricorrente qualche testo biblico che esorta alla pratica delle forme della carità, come, per esempio, la *Lettera ai Romani* (12,2ss):

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. [...] Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. [...] La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione,

perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

1Giovanni 1:1-4

1 Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita 2 (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), 3 quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. 4 Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa.